

Aut-ravers

SERIE OTTANTA
APRILE 1979
NUMERO DUE
LIRE 500

GIORNALE DI RICERCA TEORICA E DI CRITICA CULTURALE
PER L'AUTONOMIA

**L'AUTONOMIA POSSIBILE
NON PUO' DISPREGIARSI
SENZA UNA CRITICA
ED UN SUPERAMENTO
DELL'AUTONOMIA
ESISTENTE
PER ROVESCIARE
L'ONDATA CONTRO
RIVOLUZIONARIA
AFFERMARE
L'ATTUALITA' DELLA
SOPPRESSIONE
DEL LAVORO**



PREMESSO

A questo numero hanno collaborato:
Alberto Benini, Franco Berardi,
Andrea Ruggeri, Giacomo Conservo,
Sandro Raffini. Le foto sono di Carlo.

"qualunquismo", critica della politica, Spettacolo - Un terreno che abbiamo scelto come spazio di autonomizzazione dallo Stato e di estensione ed arricchimento dell'iniziativa liberatoria, del percorso di ricomposizione. Ma un terreno che diventa invece ora scivoloso, pericolosamente funzionale ad una ideologia del riflusso e ad una distruzione dell'intelligenza critica. La macchina frenetica dello Spettacolo finisce per attrarre nel suo meccanismo indifferenziante l'intelligenza, azzerandone la capacità critica.

Ebbene; è l'obiettivo principale della Dissuasione (operazione volta a convincerci che l'ordine esistente è l'unico mondo possibile) quelle di farci pensare che gli anni dell'entusiasmo e della rivolta, della passione e della lotta siano stati i peggiori della nostra vita. A quegli anni 'giovani', da ricordare con nostalgia e autocommiserazione, dovrebbero seguire gli anni del clean, pubblica integrazione e private melanconie. A questa operazione, molti che in questi anni sono stati fra noi hanno già cominciato a partecipare, e fra noi è molto diffuso un atteggiamento culturale di tipo 'clean'. E' demodè pensare che la rivelazione è possibile. E' la pace pluriennale e la subalternità, varianti di una cultura che accetta l'esistente, che sta dalla parte di chi "sa" che un'altra vita è impossibile. Ma è il non-sapere che fa la storia. E' il non-sapere che giudica il sapere. E se il non-sapere degli anni da cui veniamo era l'entusiasmo.

Forse oggi la intensità che eccede le state di cose ed il sapere esistenti è un'intensità tragica. Occorre saperla accettare. Io credo che davvero lo sbando a cui è giunto il movimento anticapitalistico sia essenzialmente determinato da un vuoto culturale: un ritardo delle nostre categorie interpretative, una incapacità di trovare soluzioni progettuali adeguate al carattere maggioritario dell'area sociale anticapitalistica. E' infatti evidente a tutti che:

1) l'area sociale anticapitalistica si è estesa in questi ultimi anni e continua ad estendersi, ma 2) questa estensione non produce un'autonemizzazione, perché le forme di rappresentazione politica

ed ideologica del movimento sono paurosamente inadeguate alla realtà attuale, all'immaginario delle masse, alla forma della produzione socializzata ed informatizzata.

E' anche evidente che: 3) la fine del "politico" come forma del dominio sul sociale è un dato che conferma una previsione da noi formulata negli anni scorsi, ma che 4) a questa incapacità del politico di dominare il sociale non corrisponde una capacità di autorganizzazione del sociale, di rettura e trasformazione dell'organizzazione del Sapere, del rapporto fra Sapere e lavoro.

Ma è qui che noi siamo bloccati, ed in queste vuote può mentare sia la demenza scatenata dell'autonomia esistente, espressioni idiote di una strata sociale radicalizzata, ma legato a categorie interpretative seccatissime ed a comportamenti rivettivi, arroganti, incapaci di cercare una prospettiva complessiva di ricomposizione. In questo vuoto può accentuarsi lo sfilacciamento guerrac-

vilista, segno di una rabbia subalterna all'idea che l'ordine esistente è insuperabile. In questo vuoto può trovare spazio anche una scelta di interazione che accetti la democrazia borghese come pretesa bastione contro la catastrofe (vedi intervista di Bonto a La Repubblica, per tacer d'altro), e il cinismo generalizzato della satira come forma subalterna, come resa senza condizioni dell'intelligenza di fronte all'esistente. E' questo vuoto culturale, il problema principale del movimento. L'incapacità di affrontare il problema dell'autorganizzazione del sociale come costruzione di un altro Sapere, di puntare alla liberazione delle energie intellettuali, materiali, che il sistema comprime.

E' chiaro che si tratta di un compito difficile, perché sembra semmerci un'ondata di riflusso che è fatta di demenza maggioritaria diffusa dai mass-media e dal potere, ed imboscillità minoritaria dei comportamenti degli 'ultimi ribelli'. Ma l'alternativa fra immaginario demenza della maggioranza e minoritarismo dell'intelligenza critica deve esser retta. Scoprire in quale direzione è compito di una ricerca collettiva e di lungo periodo. Affrontarla, con la risolutezza tragica ed entusiasta della passione (del non-sapere) è compito di ogni rivoluzionario. Qui, ed ora.

Franco Berardi.

Andrea Ruggeri

Le ore dei giorni, aspettava che il partito si riorganizzasse, e si ripartisse fra i vari paesi. Harry aveva, lontano, la sua famiglia, ma non aveva più notizie di lui. Harry aveva, lontano, la sua famiglia, ma non aveva più notizie di lui. Harry aveva, lontano, la sua famiglia, ma non aveva più notizie di lui.

A hand-drawn diagram consisting of two circles. The left circle contains the word 'TWO' written vertically. An arrow points from this circle to a second circle on the right, which contains the word 'ONE'.

—

ANCORA UN
PAIO E PER OGGI
HO FINITO!

EXTRA MODERN PRODUCTIONS

ER FROM MARS
KIDNAPPING

Two

Ziggy Stardust
THE SPIRIT

1 2 3 4 5

PEOPLE
TRY TO PUT US
DOWN.....

RULE !!

I WANT

le potenzialità
la **memoria** po
no altrove. Come
d'acido fosse un
paniera, che con
rebbe ci costringe
tta nel cielo, po
le luci/ non divi
rock" non esclu
dare la tentat

..... JUST
BECAUSE WE
GET AROUND!



TO SEARCH
AND DESTROY!

re sottovalutato
però una cosa
che noi aveva
ormai e ogni
che ci avanza, ci
ne linguaggio p
man che ci asp
l'area segue con
g'm roll stay/ r
i ragazzi però

SAX:  VADO VODA DADAVO!

Perché l'
adesso ne
discarico
sogni di
gruppi
fare il
(C'è un
serra ne
tare una
(Lascia)

(MARS)

SONO
come
torna

sax: 

 VADO VODA DADAVO!

 (3) →

 MARS!

 People started at the hearing of his face

 Looked at his long black hair

 And he was straight the next week on forever

 And he was arched like a

 jumping up on the stage

 he was all right

 sal stato, può atterrare ancora su solo

 l'idea della notte

 e della notte

 in basso verso la

 Perché l'

 sione ne

 disarrio

 sogni di

 gragiano

 rare il

 (G) è un

 sera ne

 fare una

 l'ancora

 I TESTI SONO

 DI Giacomo

 Conserva

11

INESIA & insurrezione

ecco cosa si intende
quando si dice passione

Per definire quella tendenza che negli ultimi anni ha affondato sul piano culturale l'urgenza e la maturità della riveluzione, ed ha continuamente criticato ogni forma di rappresentazione politica ed ideologica che il movimento reale sedimentava, abbiamo parlato di corrente trasversale. Oggi il tema dell'attualità della riveluzione deve fare i conti con una nuova situazione. Avevamo previsto la attuale crisi senza ritorno della "mediazione politica"; la rettura della forma istituzionale del dominio era stata l'obiettivo centrale di un percorso di lette e di una iniziativa culturale in cui si era definiti. Ma l'ipotesi della rettura della forma politica del dominio coincideva per noi col disinganno della capacità di autoorganizzazione del sociale - che invece oggi manca evidentemente. Di conseguenza, la forma di organizzazione del movimento si sono svuotate e ridotte a mere rappresentazioni politiche ed ideologiche. Ma, fuori da queste rappresentazioni il movimento reale della società continua ad avere una vitalità magmatica ed una passività produttiva che non trova forma di ricomposizione e dunque di emergenza autonoma.

La nostra iniziativa culturale ha perduto dunque autonomia nella misura in cui ha finito per essere mere rispecchiamento della crisi del politico, e non è riuscita a produrre le condizioni di un'autoorganizzazione del sociale. Se guardiamo la nostra biografia di questo anno dopo il '77, infatti, dopo il mare e Radio Alice, dopo SUT e il neo-dadaismo, dopo "Finalmente il cielo" e le intuizioni di "La Riveluzione è finita abbiamo vinto", abbiamo perduto la capacità di funzionare collettivamente, di fare correnti. E questo ha coinciso nel momento in cui l'industria culturale, il mercato delle idee, la grande macchina di produzione dell'immaginario si è rivelata proprio ai settori della cultura che non avevano subito le sfacciate dell'istituzione (a quelli che, fine al '77 erano stati fuori dall'istituzione) per disperdere di nuova forza-lavoro, capace di immettere, fuori da ogni lentezza politicista, una nuova operazione, che viene dopo il fallimento del Consenso politico: l'operazione della Misurazione Clinica. Si tratta di una steria vecchia come l'avanguardia? Come sempre, cioè, l'avanguardia va al mercato, e là le lezioni che valgono sono quelle delle concorrenza e della ineffettualità della merce culturale-estetica, il cinismo di una produzione linguistica senza Soggetto? Di questo si tratta?

Mentre la cultura di movimento è ferma ad una contrapposizione vecchia, tutta sul piano del simbolico, fra dissenso e consenso, fra opposizione e conservazione, sul terreno della Ragione Politica, la accelerazione che il potere produce si manifesta come superamento della contrapposizione simbolica, e come produzione di un immaginario che ignora le regole della contraddizione e della critica, della sterilità e del rovesciamento.

Il '78 ha visto le masse uscire dal terreno del simbolico, mentre noi, politici sessantisti e creativi settantisti, a quel terreno siamo disperatamente attaccati. Il sistema salva la sua forma distruggendo i suoi contenuti. Sia questa la distruzione del politico e del simbolico nel corso di una crisi di controllo sociale, e sia la distruzione di energia e di intelligenza nel corso della crisi economica. La ristrutturazione del controllo passa attraverso l'abbandono della forma politica dello stato, ed attraverso uno svuotamento della metafora del simbolico.

La crisi delle radici del movimento, dei feogli trasversali, delle forme di comunicazione del '77 è riconducibile in fondo a queste svuotamenti. Alla trasformazione culturale che si è rovesciata in movimento insurrezionale per la liberazione, segue nel '78 una vera e propria mutazione antropologica che oggi non sappiamo ricondurre al percorso della liberazione. I dati concreti di questa mutazione antropologica sono l'affermazione di uno stile "clean" nella moda, nell'abitazione, nel comportamento, nella musica. Fenomeni diversi sintetizzati dal fatto che il capitale opera una cancellazione della memoria collettiva. Non si pone più il problema del consenso e del dissenso, ma di controllo su una società senza senso. E qui c'è la spiegazione di una crisi profonda che attraverso le generazioni militanti in Italia come altrove. La generazione del '68 rifiutava nella istituzionalizzazione, si fa carico dell'organizzazione del consenso, senza rendersi conto del fatto che non c'è più nulla su cui consenso. La generazione del '77 scivola in una deriva di allucinazione e di intimità, non riuscendo più a cogliere il reale seguendo schemi mentali dissenzienti quando non c'è più nulla su cui dis-sentire. Il linguaggio dell'ironia ha aperto il varco al linguaggio del cinismo. Mettere in dubbio che ci fosse un Linguaggio Centrale capace di tradurre tutti gli altri ha reso possibile la fuga di tutti i linguaggi, ciascuno dei quali sfugge ad ogni totalizzazione. Ma l'ideologia clean, la normalità del quotidiano totalizza senza mediazioni coscienti, e concrete.

Cacciari, nel suo libro "Dialettica e critica del Politico" sostiene che lo Stato in Hegel è mediazione della soggettività nel processo di autorealizzazione ed invarianza del Soggetto.

Il compromesso storico aveva fatto proprie, negli anni scorsi, il tentativo di far funzionare questo Stato hegeliano. La classe operaia non si è fatta Stato, e questo le stesse tutti. Il tentativo di far rivivere Hegel nelle state italiane del compromesso storico è fallito di fronte alle separazioni che affermano la loro irriducibilità alla mediazione-totalizzazione. Lo Stato deve rinunciare a questa mediazione, che è la sostanza stessa della Politica. Lo Stato deve rinunciare alla politica, e tentare un'operazione post-politica; deve farsi stesso stesso trasversale, ricostruendo, a partire dal linguaggio del cinismo, una socialità piatta, in cui nessun comportamento tenda più alla totalità, né voglia affermare la sua differenza. Una società con encefalogramma piatto, perché il cervello ha smesso di memorizzare e registrare il suo passato, e si limita ad affermare il corpo presente come irriducibile alla totalizzazione politica. Hegel è finito, in Italia. Ma negli USA Hegel non ha mai avuto molta fortuna, e la mediazione del Politico non ha mai saputo far molto di più che il Grande Spettacolo.

Cacciari dice: "Lo Stato moderno può darsi soltanto come produzione del sostanziale del soggetto... se il soggetto non riconosce lo Stato come produzione della propria pura libertà lo Stato non ha realtà, è nulla..." Lo Stato post-politico sa di dover funzionare come cattiva totalità. Non è più organizzazione del consenso, ma è invece dominio elettrico, informativo, comando nuclearizzato, militarizzato. Comanda che si esercita come controllo su una società de-memorizzata, de-eteriorizzata, reclinata, clean. Il controllo non passa più attraverso le coscienze (politiche) ma si presenta come controllo sui corpi senza mediazione: potere senza senso. Il controllo è velocizzato anche perché quel che conta non è il contenuto del dominio, ma la velocità con cui la informazione, la circolazione monetaria ecc. anticipano la mobilità dei corpi che si sottraggono. Anticipare il corpo vuol dire sottrarlo alla valorizzazione mentre esso si sottrae alla totalità del senso e del Politico.

Rapidamente verso la fine (di tutte?) Il potere non vuol più dominare le anime, ma cadaveri da cui ricavare l'unica cosa che gli interessa, che non è il consenso, ma il valore: la vita cristallizzata. L'immaginario cinico e de-memorizzato di coloro che oggi sono fuori dall'ideologia impotente del politismo e del simbolico, ~~costituiscono~~ (i corpi senza memoria) si presentano come normalità demente.

Ebbene, in questa accelerazione l'avanguardia culturale viene risucchiata. La corrente trasversale deve chiedersi: è inevitabile?

Tafuri (in "Progetto e Utopia"): "Le avanguardie storiche sorgono e si susseguono secondo la legge tipica della produzione industriale: la continua riveluzione tecnica ne è l'essenza. Dada vuole annunciare ancor più apertamente l'assurdo immanente nella produzione. Eppure la critica nichilista di Dada finisce per diventare strumento di controllo per la progettazione."

Ebbene, il tentativo compiuto in questi ultimi anni dalla scrittura trasversale post-letteraria e post-politica ora rivela a suonare queste "recupere" della tensione severa della scrittura nel rinvio formale (tecnologico e immaginario) del Capitale. Il riferimento a Dada significava critica della separazione fra scrittura culturale e movimento pratico di sovversione, fra scrittura collettiva e movimento di liberazione.

"Essere dadaista vuol dire essere contro ogni sedimentazione." (Tafuri)

e Perniola: "L'essenziale nell'arte dada non è l'opera ma il vivere, il processo, l'attività."

Ora, quando l'avanguardia va al mercato, quel che viene cancellato è proprio le spessore pratiche, la concretezza soggettiva, della scrittura. Ecco allora che la rettura culturale può essere ridotta ad invenzione formale, ed essere capitalizzata (nella tecnologia e nell'immaginario), può essere resa ineffettuale.

La perdita di autonomia della pratica culturale è così parallela alla sua perdita di intensità.

L'autonomia della rettura culturale dall'industria di produzione dell'immaginario è legata infatti alla sua organicità ad una pratica che è il processo di ricomposizione del Soggetto.

Ma a queste pretese è necessario un chiarimento teorico. Nella formula "soggetto collettivo scrive attraverso", in cui convenzionalmente la pratica culturale di movimento, c'era, indubbiamente, un'imprecisione teorica. Il soggetto era idealisticamente presupposto alla pratica (alle pratiche) che le costituiscono, alle differenze che le identificano. C'era così presupposto un ingenuo "criterio di verità".

"Oggi la guerra c'è proprio perché non esiste o' nessun grande sistema di legittimazione... non più grandi guerre di religione ma lo stato di guerra permanente che nasce dalla crisi di tutti i sistemi di valore..." (L'ineffabile Zut, introduzione a "Il latte nero del terrore" Squilibri, 1978) Ma la crisi di ogni legittimazione, di ogni "criterio di verità" e dunque anche la crisi della fondamentalità del soggetto apre la strada ad una vera e propria "in-differenza", a quella svuotamento formale che è la condizione formale della riduzione di tutte a valore, a merce. Il linguaggio senza soggetto e senza legittimità circola fino a trovare un fondamento intersoggettivo nel mercato (e nelle sue leggi). La volontà di sfuggire è l'unico fondamento di una finzione

costituiscono

PESIA E INSURREZIONE

che possiamo, se vogliamo, chiamare soggetto, o soggettività. Dobbiamo comunque partire dal processo per fondare la soggettività (= non viceversa). Dalla scrittura come pratica differente per fondare il soggetto collettivo. La scrittura fa una finzione - questa finzione è la soggettività - non principio di legittimazione, ma funzione di rottura e di ricomposizione. Ecco allora: su un semplice atto - bratico e collettivo - di volontà si fonda il soggetto della scrittura e della rottura. A chi dice: manca una tensione collettiva perché ci manca un criterio di verità, occorre rispondere che il criterio di verità altro non è che la tensione collettiva, l'intensità come scarto, come eccesso che resta fuori dal gioco mercantile del linguaggio senza verità. Siamo, dunque, sul terreno dello Spettacolo. La Rivoluzione è un atto spettacolare? Ma non ogni atto spettacolare è rivoluzionario. Anzi: lo spettacolo è, per essenza, sostituzione della vita con l'immagine. E, dunque, dissuasione, delimitazione di un campo del possibile oltre il quale non si può andare, perché è concesso solo all'immaginazione. Come si rompe questo limite? Baudrillard ipotizza che portando all'estremo l'adesione inenforata allo spettacolo dell'informazione, del media, questo produce un'emozione autodistruttiva. Ma il cinismo di questa ipotesi non tiene in alcun conto la qualità di vita, di intelligenza, di intensità che la catastrofe deve distruggere. Singolarmente la posizione di Baudrillard pare ricongiungersi con quella di Cacciari (Marginalia a Dada) in "Avanguardia Dada Weimar". "Non è il soggetto che è sceso dal Weltgeist, ma è lo scendere del Soggetto, il divenire inafferrabili per il fondamento." Certe. Non saremo più così ingenui da credere che esista un soggetto naturale - espressione della Verità Prolataria, o dello Spirito del Mondo -. Faremo tesoro del cinismo scettico di Cacciari, Baudrillard, e Zut. Ma riproponiamo Tzara. "Dada è un quantum vitale in trasformazione trasparente senza sforzo e rotatoria." (Manifesto sull'amor debole e l'amore avaro.) Criterio di verità sia la passione, l'intensità. Fondamento della rottura culturale sia l'irriducibilità della vita all'espressione che l'ordine esistente produce, alla legge (sedicente naturale) del Lavoro e della Morte.

Ecco, dunque: funzionare come corrente vuol dire prepararsi di costituire la finzione-segretta come luogo di organizzazione dell'intensità, della volontà eccessiva, della volontà di superamento e di rottura. L'autonomia dal gioco astratto del Linguaggio senza Significato, dalla circolazione dei segni-merce si fonda su questa capacità di identificarsi come soggetto collettivo; di identificarsi come finzione-soggettiva e funzione di trasformazione e rottura. Il ciclo di produzione dell'Immaginario pare essere un ciclo infernale. ((Ammettiamo che esistano due settori di produzione linguistica: il primo settore, il settore di produzione di poesia per chi scrive poesia. Il secondo, il settore che produce poesia per chi legge poesia. Il primo è il settore della produzione di mezzi di produzione linguistica, il secondo il settore della produzione dei beni di consumo linguistici. E' nel primo settore che le retture vengono rese possibili; il secondo settore, fine ad *argi*, ha funzionato come recupero degli spostamenti produttivi nel primo, e come integrazione nella produzione di immaginario dissuasivo)). La percezione sociale è strutturata come un linguaggio in cui sono previste tutte le domande e le risposte possibili. I media funzionano come fattore di omogeneizzazione e integrazione degli idioletti personali o di gruppo al Linguaggio comprensibile e codificato. Ogni scarto, ogni rottura nell'universo della comunicazione può essere sussunto nell'Immaginario dominante, attraverso un'operazione che non agisce tanto sui suoi contenuti, sul suo "quantum" comunicativo ed informativo, ma che agisce proprio attraverso una sussunzione formale, attraverso la neutralizzazione nel modo di produzione normalizzato. Ma dove si determina, in questo circolo la rottura? La poesia, il linguaggio della rottura produce risposte a domande che non sono poste nell'universo dato della comunicazione, e produce domande a quelle alla risposta non è possibile nel quadro dei rapporti reali esistenti. In questo senso la poesia è condizione, non meramente formale, ma culturale, pratica, della insurrezione. La poesia è il materiale linguistico della intensità che eccede lo stato di cose presente.

Regoliamo allora i conti finché siamo tra noi. L'industria dello spettacolo e della produzione di Immaginario compie nei confronti del quadro culturale esterno all'istituzione un gesto di sussunzione che non è solo, come dire, di recupero culturale, ma proprio di integrazione economica, con tutto quel che significa in termini di riduzione dell'attività culturale in lavoro salariato). Davanti a queste geste noi possiamo compiere due scelte perdenti. Quella di chiuderci nel mineritarismo, nella difesa di strumenti legati ad una fase passata, e di ripetere una attività culturale lenta, legata al dominio del Simbolico, mentre la velocità dei media dememizza e desimbolizza l'immaginario di massa. Oppure subire un processo di integrazione che cancelli ogni autonomia, cioè in ultima analisi ogni tensione collettiva a produrre come corrente quella finzione-segretta che determina la rottura e di conseguenza ad accettare una professionalità-indifferenza che identifica

la attività culturale come produzione di segni-merce, come lavoro astratto privo di soggettività e di differenza intenzionale (intensiva). Evitare questa alternativa perdente vuol dire mettere in tensione, accettando tutte le retture che questo comporta, una pratica teorica e poetica di corrente con un intervento sul terreno dell'immaginario, dello Spettacolo.

Attraverso • aprile 1979 •
serie ottanta • numero due •
suppl. L'ERBA VOGLIO •
Abbonamento Lire 5.000 •
Spedire vaglia a
Francesco Benardi - V. Marsili 19 - Bologna •

LE REGOLE DEL GIOCO E IL GIOCO SENZA REGOLE

bili incide nella geografia delle scelte sotto forma di sovrapposte corrispondenze.

Il neocolonialismo degli abati ci ferisce oltremisura il tappo del tocain veniva gettato senza alcuna possibilità di recupero nel rusco ed anche i giudici popolari fuggono inariditi di fronte a quel puzzo di fogna tutto pagato questo è il succo di tutta la storia paralleli estetismi della mente lei è calda io la uccido uccido la mente lei è calda no scaldo la mente lei è calda la sbriciolo riscaldami all'estremo asceta nell'eremo al principio scatole di tè poi bottiglioni di acqua, al secondo tentativo ebbe il sopravvento la linea dura: si trattava di circoncederlo! Vennero affilati i coltelli, l'aria imbruniva, era il momento delle fantasie erotiche. "Lame d'acciaio consigliabili ogni giorno prima dei pasti" si leggeva sull'insegna della locanda nella quale albergammo solo sette ore. L'aria era gelida, le nostre barbe lunghe, cecammo e prontamente ripartimmo. Siamo in tensione extralinguistica, le tracce di detersivo sintetico non ci fermeranno, ci scroliamo di dosso la polvere. Parliamo apoditticamente di suicidio e poi andiamo in piazza. Quando l'ordine riposto nell'esecuzione della ricetta "fagioli all'uccelletto" e nella manipolazione dei segni ferroviari non mi gratificava a sufficienza allora mi piaceva percorrere i sensi unici al contrario in taxi.

Unire fino ad amalgamarli tutti gli ingredienti familiari era sempre più difficile soprattutto perché difficoltà non si presentavano tanto nell'impasto, quanto nella lievitazione. Infatti c'era sempre qualcosa che sfuggiva ai vari cuochi che si affaccendavano alternativamente sulla poltrona dello studio dell'avvocato che non sapeva darsi pace perché perdeva in continuazione il filo del discorso. Tutti coloro che non sono potenti per soldi e per organizzazione del potere stanno a guardare, ma, a proposito di messaggi, c'è anche il professore al cinema un codazzo di corvi lo seguiva ed egli non lesinava benedizioni è proprio vero i segni si confondono facilmente, la pipa i corvi i segni preistoria e decadenza: "si narra infatti di una civiltà passata senza transizione dalla preistoria alla decadenza, com'ebbe a dire Tocqueville" per cinque giorni creò le ricchezze i restanti due creò gli eredi. Una linea si è incrinata leggermente avanzano gradini mentre la superficie del globo è coperta per 27/8 di passaporti e le bocche sono le uniche che vediamo il resto della faccia è coperto per il carnevale, nascosti abbiamo le gengive rinsecchite sempre cercano di superarti, ti tira no quintali di rifiuti addosso, ti danno pugnalate sulle gengive, benché malate, sarà contagioso richiederne il perché? Imbarazzo inciso sulle facce. Che c'è ad una settimana di distanza di diverso? Abbarbicati negli scompartimenti a dormire, in bilico sulla barba, le signorine più graziose trovano almeno una decina di studenti pendolari che sempre invocano un fiammifero. Ma questo avviene nel corridoio. I colori non li ho scelti io comunque. Le regole del gioco e il gioco senza regole.

ALBERTO BONINI

L'AUTONOMIA POSSIBILE NON PUO' DISPIEGARSI SENZA CRITICA E SUPERAMENTO DELL'AUTONOMIA ESISTENTE —

Il movimento rivoluzionario non è mai stato sconfitto dalla forza repressiva del nemico di classe, dalla forza dell'ordine esistente. Il movimento rivoluzionario, l'autonomia costituisce la tendenza inarrestabile alla liberazione che si fa latente quando si determina un blocco, quando la rappresentazione politica, (partiti, state, ideologia) diviene prevalente rispetto al movimento reale, quando le forme di organizzazione e di autoconsapevolezza dei soggetti in liberazione divengono inadeguate al disingarsi delle potenzialità intellettuali, inventive, trasformatrice, produttive della socialità reale — dunque si rovesciano in ostacolo al processo di liberazione.

Ogni movimento produce forme di autorappresentazione politica ed ideologica che si stratificano e si appongono al processo sovversivo reale. Il potenziale di autonomia che la società reale contiene trova in queste forme di rappresentazione l'ostacolo più grande al suo dispiegamento.

Vediamo la situazione italiana, oggi. Nell'onda della controrivoluzione planetaria, il movimento dei proletarizzati italiani conduce da oltre un decennio un'offensiva che ha prodotto un livello altissimo, senza precedenti di autonomia.

Alla crisi ed allo sfaldamento della forma politica del dominio corrisponde una permanenza dell'autonomia sociale che rompe in continuazione il tentativo di consolidare — da parte del potere capitalistico — una porta post-politica del dominio; ma non possiamo nasconderci che, nell'ultima fase, pur avvalorandosi lo sfascio del ceto politico e della funzione politica dello stato, l'immaginario reale delle masse si è distaccato dal simbolico trasformativo, e l'organizzazione capitalistica della vita e del lavoro ha ricreso a far funzionare in alcuni nodi determinanti il suo dominio sulla società.

Ebbene, dobbiamo vederlo: è nel movimento che va cercata la causa di questo, ed è nella forma che assume l'autonomia esistente (le sue strutture organizzate, le sue forme di rappresentazione politica ed ideologica) che sta l'ostacolo principale all'emersione delle potenzialità contenute nella società reale, dell'autonomia possibile.

In concreto, l'autonomia proletaria è stata, negli anni intorno al '77, espressione dell'emergenza dello strato dei non garantiti, che, negli anni scorsi identificavamo, in generale, con la marginalità rispetto all'organizzazione sociale del lavoro. Questo strato ha prodotto una coscienza di sé come tempo di vita che si autonomizza dal lavoro, ed ha in questo modo consolidato nelle forme stesse della sua esistenza sociale, il rifiuto del lavoro.

Ma la ristrutturazione capitalistica segue oggi un percorso che si intreccia con una profonda modificazione della composizione di classe complessiva, che coinvolge le strati sociali dei "marginali": In prime luogo i "marginali" diventano lavoro non garantito, lavoro nero, vengono assorbiti nell'organizzazione sociale del lavoro, come strati mobili, in cambio di condizioni flessibilissime di lavoro, è disposta ad un grado di produttività altissima. Dobbiamo però smetterla di vedere il cosiddetto lavoro nero come segno di miseria e di subordinazione; dobbiamo sottolineare il carattere di autonomia strategica che si fonda su questa alleanza tattica fra lavoro mobile dei proletarizzati indispensabili al lavoro-a-vita, e capitale dinamico dei settori più avanzati.

Perché queste è il dato nuovo: che, a differenza che nel passato, il capitale che occupa lavoro mobile non è più — quelle investite nei settori arretrati, a bassa composizione organica ed a bassa produttività, tutte volte all'estrazione della maggior quantità possibile di plusvalore assoluto; ma è quelle investito proprio nei settori a più elevata composizione organica, a più alta tecnologia, quel tipo di produzioni che impiegando l'elettronica e l'informatica possono coniugare un vasto decentramento dei luoghi produttivi con una crescente concentrazione sia informativa che finanziaria.

Illuminante è in questo senso la rilevazione del CENSIS che alla fine del '78 mostra come, mentre la produttività ristagna nelle grandi fabbriche, e l'occupazione ufficiale diminuisce, la produzione complessiva aumenta: cioè, evidentemente, la produttività cresce nei settori che impiegano lavoro irregolare. Ecco allora che, mentre il garantismo sindacale e la rigidità operaia bloccano — od ostacolano — le fabbriche la ristrutturazione capitalistica, vera e propria rivoluzione

dall'alto, questa si realizza contemporaneamente solo a livello sociale complessivo, attraverso la disponibilità ad un lavoro flessibile ed altamente produttivo dello strato non garantito. Che significa allora continuare a parlare dello strato mobile come "marginale" quando esso è al centro della rivoluzione dall'alto del capitale? E che significa l'attacco al cosiddetto lavoro nero quando su questo terreno,

si salda invece un'alleanza tattica fra capitale dinamico e lavoro mobile che può essere rovesciato in autonomizzazione strategica a patto di saper cogliere la contraddizione nella sua forma nuova, e di abbandonare la stanca trincea della rigidità e del garantismo che sogna un ritorno al corretto funzionamento del mercato del lavoro.

Le rivolte degli operai tedeschi della Ruhr e degli operai francesi della Lorena sono un segnale: nei prossimi anni assisteremo a lotte operaie violentissime contro la rivoluzione dall'alto del capitale, per la difesa della struttura data e dell'organizzazione del lavoro. Rivolte che sono destinate alla sconfitta, ancor più che al recupero sindacale (in Italia hanno prodotto, da un lato il garantismo sindacale, dall'altro il pellicismo brigatista, due figure della rigidità operaia). A meno che l'iniziativa complessiva dei proletarizzati non sappia ricomporre queste lotte in quadro di attacco generale alla giornata lavorativa, che si risolve in una continua frattura della forma del sistema produttivo, e precisamente della giuntura fra lavoro e Sapere (giuntura che si determina come tecnologia).

Attacco generale alla giornata di lavoro, riduzione generale dell'orario di lavoro, soppressione tendenziale soggettivamente e collettivamente diretta del lavoro: è questo il punto di arrivo e di sbocco dell'alleanza fra capitale dinamico e lavoro mobile, se saprà essere forzata e ricompensata nella prospettiva dell'autonomizzazione dell'intelligenza e della forza-invenzione che il sistema comprime e distorce, ingabbiandola in una struttura (epistemologica e tecnologica) funzionale alla valorizzazione.

è il non sapere che giudica il sapere

La rappresentazione politica che si sovrappone al movimento reale ottunde la consapevolezza della catastrofe totalitaria che incombe, ed occulta la radicalità della scelta che ci sta di fronte. Per questo occorre spazzare via l'autonomia esistente: perché questa radicalità eccede non solo lo stato di cose presente, ma anche le rappresentazioni che il movimento reale fa di se stesso.

Chiaro che la nostra generazione non ha nessuna possibilità di scampo. La fogna del comportamento nella concentrazione metropolitana e la psico-catastrofe. L'aumento ininterrotto della mortalità per cancro, la sensazione esatta che la nostra generazione sarà decimata a quarant'anni, e l'ecocatastrofe. Lo scatenamento del risentimento e del terrore — la morte lenta e quotidiana della rinettività e del disciplinamento lavorativo — tutto ciò disegna un orizzonte insopportabile. La frenesia autodistruttiva si impadronisce così del corpo sociale, e si diffonde nel comportarsi enti individuali.

La vitalità non può che eccedere con infinite violenze

l'esistente, non può che spingersi ai limiti di una pulsione di morte che è — essa sola — pulsione vitale, allucinazione creativa, che è, essa sola, intensità eccessiva. Perché questo è, letteralmente, l'eccesso: quella intensità che eccede lo stato di cose presente proiettandosi verso il limite che la società presente avverte come catastrofe. Una intensità che non può identificarsi in nessuna illusione positiva né in alcuna ideologia, ma che contrappone il tempo veloce di una vitale autodistruzione alla accelerazione mortifera del ritmo metropolitano.

Che cosa chiediamo alle droghe? Alla mortificante droga della quotidianità, al ritmo demente del lavoro salariato e della metropoli capitalistica si reagisce con l'intensificazione dello stravolgimento, dell'allucinazione che non riconosce più il limite fra possibile ed impossibile, fra pensabile ed impensabile.

"Le droghe ci annegano nei loro paradisi. Ci danno piuttosto un po' di conoscenza. Non siamo un secolo da paradisi." (Henri Michaux: Allucinogeni e conoscenza).

Le droghe non hanno più nulla di paradisiaco. Non ci danno né ci promettono alcuna consolazione. Ma non per questo ancora riusciamo a ricavarne tutto quel che potrebbero darci di conoscenza. Le droghe, l'allucinazione, sono ora l'eccesso autodistruttivo, l'intensità vitale che permette di sintonizzarsi su un tempo veloce che eccede lo stato di cose esistente. Ma perché possiamo darci altra conoscenza, cioè conoscenza di altri universi possibili, di altri insiemi di segni, di altre concatenazioni semiotiche e meccaniche occorrerà impegnarci a liberare l'intensità dalla sua forma eccessiva, trasgressiva, ed autonomizzarla dal ritmo dell'esistente.

L'infinità delle concatenazioni conoscitive possibili che l'esistente occulta e comprime è ciò che sta oltre l'orizzonte, oltre il limite del sistema esistente, del rapporto dato fra Sapere e Lavoro, fra Sapere e Tecnologia. Al di là del Sapere esistente sta la Conoscenza, la produzione di concatenazioni che la razionalità e la logica escludono dal loro orizzonte e che l'inconscio contiene come materiale informe, non dispiegato. Percipibile soltanto dell'esperienza — trasgressiva, però, e non autonoma — dello stravolgimento.

E questo al di là del limite, questo al di là dell'orizzonte del sistema esistente, della forma esistente del Sapere, della organizzazione esistente del Sapere, è il territorio che l'eccesso vuol toccare e rendere percepibile.

L'eccesso sogghigna di fronte all'idiozia della politica e della rappresentazione. Irride al movimento esistente perché disprezza la sua presunzione razionalistica, la sua pretesa di

poter liberare un altro reale senza scardinare il limite della Razionalità.

L'eccesso è il rovescio della dimensione maggioritaria dell'immaginario, l'immaginario di massa — il rovescio della demenza. L'eccesso partecipa dello stesso ordine dell'immaginario; analogamente irriducibile ad ogni simbolico, al simbolico politico come al simbolico intimista esso accetta la sfida dell'accelerazione che l'universo post-politico del capitale — lancia all'immaginario di massa facendo impazzire il cervello sociale. Nell'immaginario demente l'eccesso si piazza per rilanciare al tempo veloce del rock elettrico, della circolazione accelerata dei segni.

L'eccesso è il non-sapere che deride il Sapere esistente. Ma in esso urge l'infinità di altri saperi possibili, l'infinità di concatenazioni di un mondo infine liberato dalla necessità del lavoro, e dal lavoro della Necessità.